

GENIO E TALENTO PERDUTI?

Credo sia venuto il momento di ripensare la Costituzione e -ahimè- arrendersi ad un dato di fatto che, se pur prevedibile ed esecrabile, sta concretizzarsi ad una velocità ben maggiore a quanto chiunque di noi si aspettasse.

La chiusura di siti di industriali come Termini Imerese, la distruzione di filiere produttive - come quella tessile- nelle quali l'Italia primeggiava nel mondo solo pochi anni fa, lo smantellamento di centri di ricerca -come GSK a Verona- che sono stati definiti eccellenze mondiali sino a ieri sera... la riduzione del 17 e oltre per cento dell'impresa del nostro paese, stanno relegando l'Italia alla sopravvivenza; a doversi appoggiare alla rendita che il lavoro dei nostri padri ha prodotto perchè, il nostro, non lo vuole più nessuno.

Non interessa più nemmeno noi stessi!

Chi di noi sarebbe disposto a comperare una Panda pagandola 1.000 più cara solo perchè prodotta a Termini? Nessuno, chiaramente. Ed è per questo che, noi per primi, quando siamo consumatori bocchiamo il nostro lavoro perchè troppo caro. Con un comportamento simile stimoliamo i manager a ridurre organici o addirittura a delocalizzarli per spremere più utile per le società quotate; oppure facciamo in modo che un'impresa europea sia costretta a chiudere perchè il suo costo del lavoro è gravato da oneri per la persona, oneri per il sociale ed oneri per l'ambiente che in Cina, Pakistan, India o in altri mille paesi non esistono. Purtroppo però i costi che con il nostro comportamento

cerchiamo di dribblare fanno parte dei nostri bisogni e, come tali, rimangono. Ironia della sorte, diventano anzi sempre più onerosi in relazione alle sempre più ridotte quantità di prodotto che il nostro paese riesce a vendere. Quest'anno, per esempio, tutti i costi che abbiamo ricordato prima, dovranno essere spesi sul 17 e fischia per cento in meno di lavoro: saranno quindi più pesanti una volta scaricati sui sempre meno prodotti (leggi lavoratori!) che ci rimangono... una spirale senza fine! Una margherita da sfogliare. Quali saranno i prossimi petali che perderemo? E con quelli che rimarranno cosa potremo pagarci? Sì. L'Italia sarà sempre più una repubblica fondata sulla rendita. Finchè durerà. Non credo che la situazione europea sia molto diversa: l'impennata della disoccupazione della Ue ce lo rivela con chiarezza. Del resto, le ragioni che hanno decimato le industrie italiane manifatturiere più aggregabili come il tessile sono le medesime che selezioneranno in modo drammatico le imprese europee con più tecnologia: oggi l'automobile; domani, perchè no, l'aviazione. Alla Cina come all'India o al Bangladesh non basta certo la sostituzione di 2 milioni di addetti del tessile europeo per mantenere le sue popolazioni. Sono d'accordo con Marchionne quando dice: "non mi interessano gli incentivi. Datemi una seria politica industriale".

Credo che per fare delle scelte sia necessario iniziare dall'analisi dell'ambiente nel quale ci muoviamo: noi siamo ricchi, senza inflazione ma con una disoccupazione che cresce ed una produzione che si scioglie come la neve al sole. C'è invece una parte sempre maggiore del mondo che è povera ma cresce e lavora sempre più perchè ha bassi costi e qualche volta, come abbiamo fatto noi stessi nel passato, si dimentica di alcune regole. Certo è che, se continueremo di questo passo, nemmeno le nostre rendite saranno sufficienti per pagare l'elettronica cinese o gli abiti indiani. Alla fine, smetteranno di venderci i loro prodotti perchè non ci vorranno fare più credito; e nemmeno i nostri fiori all'occhiello della grande distribuzione potranno continuare a spremere un arancio che non avrà più succo.

È chiaro che serve un riequilibrio. Ed a me sembra che la soluzione più efficace ed immediata sia il valore della moneta.

Che senso ha mantenere il valore dell'euro così alto? Cosa comporterebbe una svalutazione reale del 20/30%? Di colpo i detentori di ricchezza di carta sarebbero più poveri del 20/30%. I loro titoli in euro varrebbero meno in relazione alle altre valute. Di contro, la competitività delle nostre imprese sarebbe maggiore e renderebbe capaci le nostre imprese di guadagnare quote di mercato sia nei nostri paesi che all'esterno. Sì, ma l'inflazione?! Mi piace ricordare che una sera di settembre del '92 sono andato a letto che il marco tedesco

valeva 750 lire e mi sono svegliato che ne servivano 1.000 per ricomperarlo. Certo è che l'Italia non ha avuto una crescita del 33% dei prezzi in quei mesi. È tornata a lavorare invece, rilanciando la sua competitività. Pazienza se si sono acquistate meno Mercedes o si sono fatti meno viaggi in auto o alle Maldive perchè più cari... i nostri operai hanno trovato lavoro e con esso sono tornati capaci di ripagare i loro bisogni, in quel caso, con più merci italiane. Ma questa soluzione si scontrerebbe con il vero centro di potere: la finanza. È la finanza che ha fatto l'Europa e l'ha poi messa in "amministrazione controllata" con Maastricht. È la finanza che ha il potere di influenzare qualunque politica in tutti i paesi, non solo in Europa. Nemmeno il Presidente americano è per ora stato capace a tener testa a questa coalizione. Certo, una svalutazione non risolverebbe il problema. Ti può dare una spinta ma poi, per andare in bici devi imparare a pedalare da solo. Per farlo devi averne le forze... la voglia di lavorare e di affrontare i sacrifici che dobbiamo tutti farci tornare. Dobbiamo avere una bicicletta che funzioni bene... uno stato che funzioni bene. Dobbiamo scegliere una strada che non sia troppo in salita... un sistema di tassazione che non incida i suoi costi -tasse- sul lavoro ma sulle merci che ogni paese consuma. Tre fronti importanti sui quali vale la pena discutere per arrivare velocemente a delle decisioni, ben sapendo che decidere è un sinonimo di rinunciare... oppure, come detto all'inizio, rassegniamoci a riscrivere la costituzione: l'Italia è una repubblica fondata sulla rendita.

